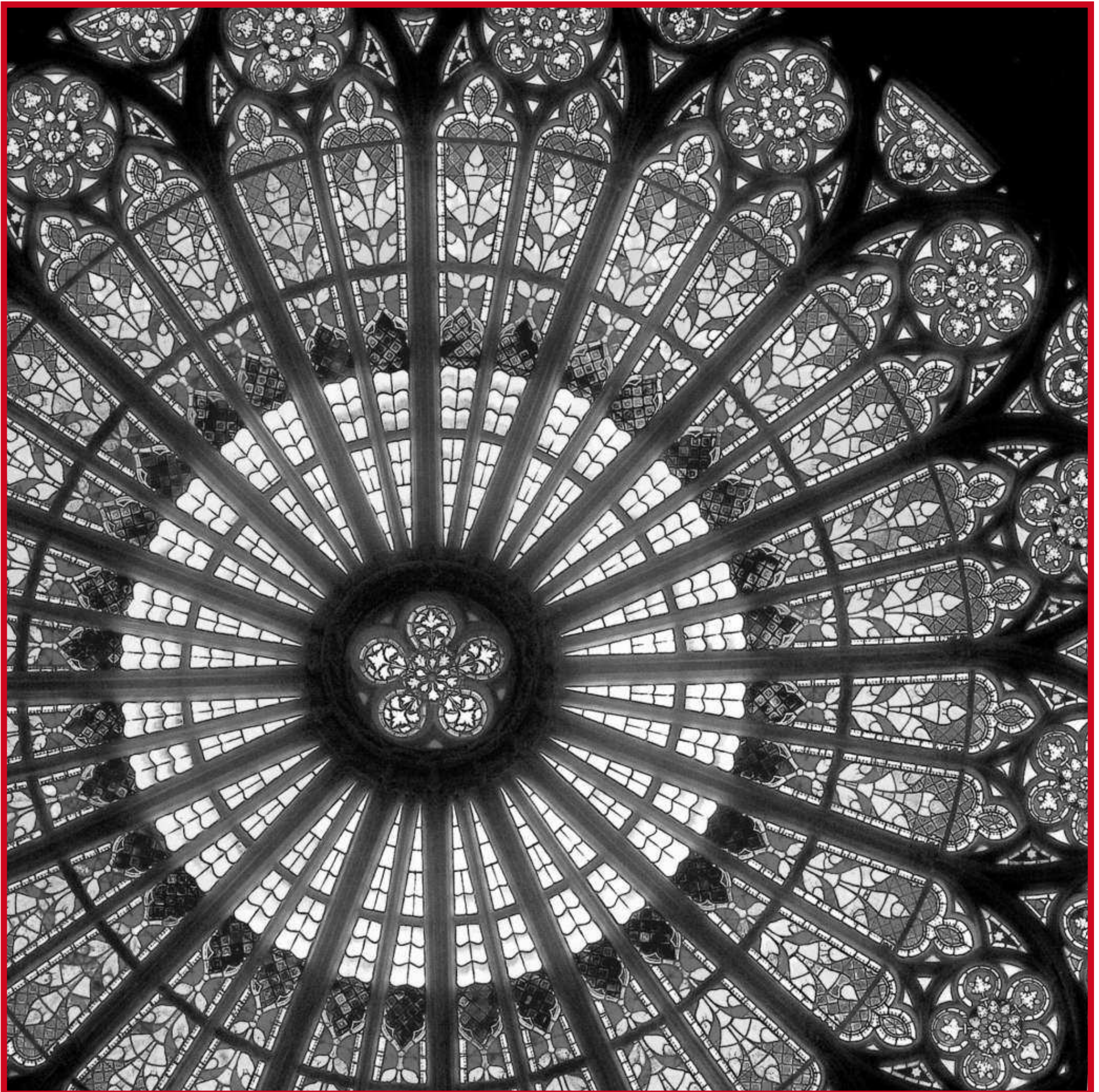


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



“SOLTANTO TU!”

“Volete andarvene anche voi?” disse Gesù ai suoi discepoli? Pietro capì che nessun altro uomo se non Gesù aveva offerto soluzioni che davano senso e perché alla vita, e perciò rispose: “Da chi andremo se soltanto tu hai parole di vita eterna?” Oggi questo discorso vale più di ieri: solamente il Cristo risorto offre alla vita una giustificazione ed una meta valida per la nostra esistenza. Anche la Pasqua di questo anno ci indica un varco aperto e luminoso sull’orizzonte del domani. Apriamo con gioia il nostro cuore a rinnovato annuncio e non lasciamoci rubare la speranza dagli scettici e dai disperati del nostro tempo.

INCONTRI

UNO DEI VOLTI NUOVI E ATTUALI DELLA SOLIDARIETÀ

Ormai da più di un ventennio si parla delle “nuove povertà”, che rappresentano bisogni, situazioni di disagio, solitudine, emarginazione, che un tempo non erano assolutamente previste sotto il termine “povertà”.

All’inizio del cristianesimo la povertà era rappresentata dagli “orfani” e dalle “vedove”, realtà che non erano affatto tutelate dalla struttura sociale di duemila anni fa. La Chiesa, fin dall’inizio, si è fatta carico di queste situazioni di disagio istituendo le “mense” che erano accudite dai diaconi.

Col passare dei secoli la Chiesa è sempre stata presente attraverso i cristiani di maggior sensibilità sociale e soprattutto più coerenti al dettato evangelico “ama il prossimo tuo come te stesso”. Così è avvenuto per le nuove povertà che con l’evolversi dei tempi purtroppo si manifestavano nella società.

E’ vero che sono sempre state le avanguardie cristiane ad essere più sensibili a queste problematiche, quelle che hanno colto le nuove precarietà e hanno trovato rimedi ad esse “inventando” risposte coerenti ai nuovi bisogni che si sono manifestati nella comunità. Purtroppo però dobbiamo ammettere che la gran massa dei cristiani è sempre stata molto lenta nel seguire queste avanguardie.

Le cose non sono cambiate neppure ai giorni nostri. Quante volte, anche dalle pagine di questo nostro settimanale non abbiamo denunciato questa inerzia, questa mancanza di iniziative e questa incoerenza evangelica delle nostre parrocchie e delle nostre diocesi. La vecchia elemosina fortunatamente è stata superata dalla solidarietà, virtù più attenta, più rispettosa e soprattutto più rispondente ai bisogni del prossimo. Quante volte non abbiamo fatto appello alla fantasia, al coraggio, alla generosità per sperimentare nuove soluzioni ai nuovi mali che affliggono l’uomo di oggi.

Ogni tanto, purtroppo non frequentemente, riusciamo a scoprire e a fare cassa di risonanza a qualche iniziativa di uomini e comunità che non si lasciano ingessare dalla tradizione o da una soffocante e sterile ritualità per tentare almeno risposte coerenti.

Il Polo Solidale del “don Vecchi” è



certamente la realtà più efficiente, a Mestre e in diocesi, per aiutare un certo tipo di povertà, però anch’esso è un monoculo in un “regno di ciechi”, quindi è ben consapevole dei suoi limiti ed altrettanto consapevole che per aggredire le nuove povertà ci vuole l’inventiva e l’impegno di tutti ed è ben felice quando scopre all’interno della nostra Chiesa chi butta nuove teste di ponte che aprono fronti nuovi e chi si compromette su soluzioni innovative. Ripeto che, pur felici della magnifica “macchina da guerra” posta in atto al “don Vecchi” per combattere le nuove povertà, sappiamo bene di avere dei lati assolutamente scoperti.

Oggi la crisi economica con i suoi licenziamenti, con la sua disoccupazione incalzante, ha messo in ginocchio tante famiglie che fino ad un paio di anni fa vivevano una vita, seppur modesta, almeno serena. Ora, a chi chiede un

lavoro, noi del Polo Solidale del “don Vecchi” siamo tristemente consapevoli di non riuscire a rispondere in maniera più seria di quanto non facciano i soliti sfruttatori di professione.

Alcune settimane fa abbiamo letto, con profonda ammirazione, la denuncia di mons. Fausto Bonini, parroco del duomo di San Lorenzo, sulla “Borromea”, il settimanale della parrocchia. Don Fausto, leggendo sul Gazzettino e su La nuova Venezia i lauti stipendi dei dirigenti del Comune, li aveva pubblicamente invitati a destinare, tramite la parrocchia, almeno 500 euro ciascuno, ogni mese, per una famiglia in difficoltà. Mi pare che siano una settantina i dirigenti comunali che godono di tali stipendi, però se l’analisi si apre ai presidenti e ai consiglieri delle società con partecipazione pubblica e ai dirigenti di altri enti o di professionisti ad alto reddito, penso che a Mestre siano un migliaio i cittadini che “guadagnano” sette-ottomila euro al mese. Questi neanche si accorgerebbero se rinunciassero a cinquecento euro come ha proposto don Fausto.

La proposta di questo parroco, che mille volte abbiamo additato come leader indiscusso nel settore della pastorale, ha suscitato un autentico putiferio, con reazioni scomposte, che però hanno mostrato “la coda di paglia” di questi “fortunati lavoratori speciali”.

Don Fausto ha “incassato” con saggezza, e senza lasciarsi andare ad una polemica sempre poco costruttiva in un numero recente del suo periodico ritorna con garbo ed umiltà rilanciando la proposta, che mi auguro abbia una buona risposta.

PER FAVORE

leggete questo talloncino, prendete la decisione più saggia e mettetela immediatamente in atto.

Abbiamo bisogno urgente di un consistente contributo per pagare il don Vecchi 5. Sapendo che c’è la crisi economica per tutti, **l’unico modo per aiutarci, senza sborsare un centesimo è quello di destinare alla Fondazione Carpinetum il 5 x 1000 per fare ciò scrivete o fate scrivere il suo codice fiscale**

940 640 80 271

sulla vostra dichiarazione dei redditi

Però, cari amici lettori, non riusciamo a trattenerci dall'affermare che se i periodici delle 32 parrocchie del mestrino avessero appoggiato questa proposta che in questo momento dà volto alla solidarietà (o - se qualcuno preferisce il vecchio termine - alla carità cristiana) e l'avessero rilanciata nelle parrocchie relative, l'impatto sull'opinione pubblica sarebbe stato più forte e certamente con maggiori risultati.

Comprendo bene che è più comodo fare il solito sermoncino domenicale,

però san Giacomo è là a ricordarci, senza possibilità di interpretazioni annacquate che la vera religione consiste nel "soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro necessità". Teniamo poi conto di quello che affermava don Vecchi: "Chi è invitato a fare la carità deve essere riconoscente a chi glielo chiede, perché così facendo egli si mette la coscienza in pace e gli facilita l'andata in Paradiso!".

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

“ADOZIONI DI VICINANZA”, CRESCHE LA SENSIBILITÀ

Ora che le acque si sono un po' quietate sul tema degli "stipendi d'oro", ritorno sulla mia proposta. Che non è mia, fra l'altro, ma l'ho presa dal Vangelo, che invita chi più ha a mettere a disposizione dei poveri parte delle sue risorse. Una cosa è certa: che molte persone hanno molti soldi e che moltissime sono alla fame.

Tanto da togliersi la vita, come continua a succedere. In questo periodo le canoniche sono prese letteralmente di "assalto". Un via vai continuo di gente che chiede. La Caritas, la San. Vincenzo, la Banca del Tempo Libero, i servizi sociali non hanno di che far fronte alle sempre più numerose richieste.

La proposta che ho fatto circa un mese fa sulla Borromea non intendeva accusare nessuno e non era neppure quella di fare semplicemente la "carità", che sono sicuro molti già fanno, ma quella di sostenere delle "Adozioni di vicinanza".

Che significa? Come si adotta un bambino in lontani paesi poveri inviando una cifra annuale o mensile ai missionari, e queste sono le "adozioni a di-

stanza", così proponevo, a chi poteva e voleva farlo, di "adottare" un povero o una famiglia in difficoltà di casa nostra impegnandosi per un periodo definito a versare una cifra definita nelle mani di chi poteva garantire l'aiuto preciso a una persona o famiglia precisa e che restava nell'ombra. Suggestivo di rivolgersi al proprio parroco.

Dopo la lettura di altre tabelle di "stipendi d'oro", pubblicate nei giorni scorsi sulla Nuova Venezia, ben più alte delle precedenti, rilancio la proposta. La volta scorsa qualcuno l'ha presa male e si è sentito offeso personalmente. Ne sono molto dispiaciuto e mi sono anche scusato.

La mia era una semplice provocazione fatta da cristiano a cristiani e sono sicuro che molte di quelle persone aiutano già in qualche modo i più bisognosi. Magari con l'attenzione evangelica del "non sappia la destra quel che fa la sinistra". Intanto, anche grazie a richiami di questo tipo,

la sensibilità cresce. La "catena della solidarietà" della parrocchia di San Lorenzo si allarga. Una nuova "catena della solidarietà" è iniziata nella Casa

LA COMUNITÀ DE "L'INCONTRO", LA FONDAZIONE CARPINETUM E I 500 RESIDENTI DEI 4 CENTRI DON VECCHI DELLA CITTÀ

AUGURANO

AL PATRIARCA, AL SINDACO, AI BENEFATTORI E A TUTTI GLI AMICI
UNA "PASQUA DI SPERANZA E DI RESURREZIONE"

E' con commozione che desideriamo annunciare che l'Associazione "Vestire gli Ignudi" ONLUS, da fine febbraio si occupa anche della distribuzione di generi alimentari a favore di persone che vivono in povertà.

Il rinomato Gruppo CADORO sostiene generosamente tale iniziativa, con la donazione quotidiana di viveri di vario tipo, provenienti dai supermercati di Mestre.

E' tanta la fiducia e la stima verso l'Associazione "Vestire gli Ignudi" che il Gruppo CADORO, da fine Marzo, ha voluto aggiungere anche la donazione degli alimentari in eccedenza presso le loro sedi di Mogliano Veneto.

Orgogliosa e soddisfatta dei nuovi, splendidi traguardi raggiunti, L'Associazione prosegue così, sempre più, motivata, nella sua grande opera di beneficenza sostenuta ogni giorno dalla affettuosa riconoscenza dei bisognosi.

MINI GITA PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DELLA MADONNA DI ROSA E GESÙ MISERICORDIOSO

San Vito al Tagliamento (PN)

Partenze: ore 13.30 Centro don Vecchi Marghera

ore 13.45 Centro don Vecchi Carpenedo

ore 14.00 Centro don Vecchi Campalto

ore 16: Santa messa e storia del Santuario

ore 17.00: merenda casereccia

ore 18.00: passeggiata in Piazza

Rientro previsto ore 19.30

€ 10,00 tutto compreso

Prenotazioni presso i Centri don Vecchi

CORAGGIO, COMUNQUE!

Noi credenti, nonostante tutto, possiamo contare sulla Pasqua.

Essa è il tripudio di una notizia che si temeva non potesse giungere più e che corre di bocca in bocca ricreando rapporti nuovi tra vecchi amici.

La Pasqua è la festa degli ex delusi della vita, nel cui cuore all'improvviso dilaga la speranza.

don Tonino Bello

studentesca San Michele per "adottare" uno studente scappato dai paesi della guerra e nullatenente. Anche il parroco di Carpenedo, don Gianni, ha scritto nel foglio settimanale della sua parrocchia che, grazie al mio appello, qualcuno si è presentato con un contributo un po' più sostanzioso per la carità. Anche don Armando lo ha rilevato nel suo L'Incontro.

Mi auguro che nessuno questa volta mi mandi a dire che ho perso una buona occasione per tacere. Se succederà ancora, pazienza. Seguo l'indicazione di san Paolo di dire e di operare "opportune et importune", che significa quando è opportuno e anche quando non è opportuno secondo la logica umana del consenso. Ringrazio tutti coloro che in mille modi mi hanno dimostrato la loro solidarietà.

don Fausto

“VI LASCIO LA PACE, VI DO LA MIA PACE...”

...non *come la dà il mondo, io la do a voi.*”

Queste sono parole di Gesù tratte dal vangelo di Giovanni, capitolo 14 versetto 27.

Molto spesso mi chiedo, riflettendo su questo versetto e osservandomi attorno, di quale pace stesse parlando Gesù quando proferì quelle parole.

Più infatti osservo il mondo che mi circonda, le realtà internazionali e mondiali così come le spicchiole realtà del singolo individuo, più quelle parole mi risultano oscure.

Ovunque dominano l'arroganza, la prevaricazione, gli abusi e i soprusi, le violenze in genere, le diatribe fra singoli individui e le guerre fra popolazioni intere. In questo contesto la parola “pace” sembra proprio rappresentare un' utopia irraggiungibile.

Eppure Gesù in quella frase non ha inteso riferirsi ad utopie o progetti futuri per un mondo ancora da realizzare. Ha parlato al presente, e ciò non lascia ombra di dubbio sull'immediatezza e concretezza di quelle parole. Che cosa intendeva Gesù per “pace”? Ho voluto affrontare la questione analizzando innanzitutto quale significato venga attribuito al termine “pace” in alcune altre religioni.

Nella religione ebraica, ad esempio, la parola “shalom” è una delle parole più intense. Il suo significato ha uno spessore ben più profondo di quello che emerge dalla traduzione più comune di “pace”.

La sua iniziale - shin - nel Sèfer Yetzirà rappresenta l'elemento del fuoco, che purifica e trasforma.

Essa certamente comprende anche il significato di “pace”, ma non nel senso di assenza di conflitto, come la intendiamo noi; connota piuttosto uno stato o modo di essere, come lo star-bene, la felicità, la sicurezza, la totalità, la condizione di tranquillità, di ordine, pienezza, perfezione, armonia, integrità, compiutezza, interezza.

Il verbo che ne deriva comprende i significati: “essere intero, sano, senza danno” o “avere soddisfazione, essere appagato” fino a “portare a compimento”, “ristabilire” “costruire, terminare” e “rappacificare”.

Nel Tanach, la cosiddetta Bibbia ebraica, il termine “pace” ricorre per 250 volte ed è tradotto in trenta modi diversi. Usato come formula di augurio fin dall'antichità, nel linguaggio odierno si ritrova come saluto. Il termine biblico Shalôm descrive una



dimensione originaria della vita umana caratterizzata dall'abbondanza e dalla pienezza di senso. Il significato letterale sembra comprendere l'idea di pace-benevolenza in opposizione a guerra e inimicizia, e quella di benessere-completezza, pur con forte accento sui beni materiali, ma anche sull'armonia e sulla forza del corpo e dell'animo umano.

“Ama la pace e tendi alla pace” è l'ideale supremo dei Sapiienti secondo la letteratura talmudica. Per questo, incontrandosi, gli Israeliti si salutano con Shalom! Si augurano scambievolmente la pace e si informano della pace del proprio interlocutore.

Analogamente non c'è benedizione né parte importante della liturgia che non si concluda con l'invocazione alla Pace.

Ed ecco che noi cristiani nella liturgia eucaristica abbiamo conservato “il segno della pace” che ci scambiamo con gioia prima della Santa Comunione. Anche la formula di congedo: “Andate in Pace”, alla quale l'Assemblea risponde “Rendiamo grazie a Dio”, denota una chiara similitudine con la conclusione delle preghiere ebraiche.

La pace tuttavia non viene in noi attraverso lo sforzo personale, una convinzione dottrinale o le pratiche religiose, ma solo attraverso la persona del Cristo. È solo attraverso la fede in Gesù che possiamo trovare il vero riposo dello spirito. Egli fa sì che si ricostituisca il processo di salvezza in noi: al posto dell'odio, l'amore; al posto della contesa, l'armonia; al posto della frantumazione, l'integrità; al posto delle tenebre, la luce; al posto della disperazione, la speranza;

al posto del dubbio, la fede; al posto dell'agitazione, il riposo; al posto dell'estraneità, la familiarità; al posto del vuoto, la pienezza; al posto del fallimento, la vittoria; al posto della morte, la Vita.

Nell'Induismo la parola “pace” viene tradotta con Shanti. Presso la religione induista, la parola sanscrita Śānti (solitamente anglicizzata in Shanti) indica uno stato di assoluta pace interiore e di serena imperturbabilità, caratterizzato dall'assenza delle frenetiche onde-pensiero generate dalla mente; l'individuo che ha raggiunto questa pace è estremamente equilibrato, centrato, moderato, e grazie a questa sua centratura riesce a vivere con perfetta concentrazione e serenità nel momento presente. Si può ottenere “Śānti”, cioè la pace, attraverso la preghiera, la devozione verso Dio, e la riscoperta della propria relazione con Lui.

Ritornando quindi al versetto del Vangelo e alla luce di quanto sopra detto, a mio parere, la chiave della giusta interpretazione della pace di cui ci parlava Gesù, si trova proprio nell'affermazione successiva: “...non come la dà il mondo, io la do a voi”.

Questa frase ci lascia intendere come Gesù non si riferisse ad una pace esteriore, oggettiva bensì ad uno stato dell'anima che si può raggiungere solo praticando i suoi insegnamenti. Ed essenzialmente uno: non può esservi pace finché il risentimento rode l'anima; è dunque vitale imparare a perdonare, per amore di Dio, del prossimo e di noi stessi.

Adriana Cercato

GIORNO PER — GIORNO —

PAROLA D'ORDINE: PRIMEGGIARE

Prima nuoto, poi triathlon, praticati da nostro figlio Marco da quando aveva diciotto anni a livello agonistico. In seguito anche istruttore e allenatore. Indispensabile stabilire grande intesa con giovani e giovanissimi da istruire, preparare. Prima di ogni altra cosa convincerli che nel praticare la loro, come ogni altra disciplina sportiva ci si deve divertire. I primi con cui ci si deve confrontare per resistenza, fatica, volontà, è con sé stessi. Se poi i risultati agonistici arrivano, tanto meglio. La cosa più importante è e rimane il divertimento, il piacere dato dalla pratica dello sport preferito. Grande nervosismo e forti arrabbiatu-

re di nostro figlio quando, al termine di prove aperte ai genitori o gare eliminatorie, gli succedeva di consolare, rincuorare qualche ragazzino o giovane, mortificato, "strapazzato" dai genitori per i risultati di gara non confacenti alle loro aspettative.

Padri e madri che avrebbero voluto vedere il figlio o la figlia primeggiare, sempre e dovunque. In questi casi, alla prima occasione, senza tergiversare, Marco raccomandava a padre e madre di non privare il figlio del piacere di praticare uno sport, che anche senza medaglie, gli avrebbe garantito divertimento e salute. Ieri ho pensato a tutto ciò, leggendo sul quotidiano di un padre di Treviso che da tempo costringeva il figlio quattordicenne ad assumere sostanze dopanti e poter così ottenere ottimi risultati nello sport praticato dal ragazzo. Denunciato, il padre è stato condannato a due anni di reclusione (pena sospesa). Povero ragazzo doppiamente vittima: nel fisico e negli affetti.

ARTE NELLA SPAZZATURA O ARTE VERA SPAZZATURA?

Bari. Nel vasto spazio espositivo febbrili i lavori di allestimento della mostra d'arte che vedrà esposte opere di giovani artisti emergenti e di artisti già noti. Parte delle opere sono definitivamente posizionate, altre attendono di esserlo, altre ancora sono montate solo in parte.

A tarda sera, ecco l'addetta alle pulizie fare quanto le compete. Pulisce, spazza, porta via materiale d'imballaggio lasciato in un angolo appoggiato alla parete. Raccoglie due biscotti osvego in pezzi e briciole, avanzi di un break degli addetti all'allestimento. E' notte fonda quando la donna, terminato il suo lavoro, può finalmente tornare a casa. Il mattino seguente riprende la febbrile attività: il vernissage incombe. Oh! Duolo! Oh! Disastro! Oh! Apocalittica sventura! I cartoni da imballo appoggiati al muro e i due biscotti a pezzi non erano materiale da imballo e biscotti spezzettati, bensì opere d'arte in attesa di sistemazione, ergo da esporre. I pezzi di osvego sul pavimento rappresenta(va)no la divisibilità, il frazionamento.

I cartoni erano cartoni d'autore. Valore delle opere finite in pattumiera: diecimila euro. La povera donna autrice del misfatto artistico, si dichiara disposta al pagamento (rateale) del danno. Fortuna vuole che dopo l'accaduto, il comune di Bari le abbia proposto di fare da testimonial per

la campagna della raccolta differenziata. Lei, nel suo semplice dire, si dichiara da subito disponibile. Con i proventi potrà più agevolmente pagare i danni del suo, del tutto involontario, sfregio all'arte.

Occhio a cartoni ed affini. Chissà che

qualche barbone o senza fissa dimora trovi per coprire i suoi freddi sonni qualche opera d'arte, e accortosi della cosa, riesca a venderla a qualche museo o mecenate.

Luciana Mazzer Merelli

IL DON VECCHI PER GLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA È TERMINATO, MA NON ANCORA I DEBITI CONTRATTI PER LA COSTRUZIONE SOTTOSCRIZIONE POPOLARE



I parrocchiani della comunità cristiana di San Pantalon - Venezia, al fine di onorare la memoria del prof. Mariano Peruzza, scomparso recentemente, hanno sottoscritto 18 azioni, pari ad euro 900 a perenne ricordo del loro concittadino.

La moglie del defunto Carlo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del marito.

Il nipote della defunta Adriana Cominello ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per ricordare la cara zia.

Il dottor Giovanni Jaderosa ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria di suo padre Mario.

La professoressa Annamaria Saccoman ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in memoria della sua carissima madre Teresina Chinellato.

Don Giovanni Bello, parroco di Semonzo (TV), ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I tre figli della defunta Angela Giacomello hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria

della loro madre morta più che centenaria.

La figlia della defunta Anna Panullo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di sua madre.

La signora Graziella Candiani, col marito Rolando, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per ricordare la madre Giuliana Trincavelli.

Il signor Renzo Cecchetti e la figlia Donatella hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della loro cara congiunta Maria De Pieri.

I coniugi Laura e Luigi Novello hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti delle loro famiglie.

La signora Tersilla Castellaro del "don Vecchi due" ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti della sua famiglia.

Il marito della defunta Alexandrina ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare la sua sposa e la defunta Maria Lorenza.

Il signor Giovanni Mangeri, i figli Pina

e Alessandro, la nuora Francesca e la nipote Lara hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in occasione del primo anniversario della morte della loro indimenticabile Concetta.

I nipotini del signor Giulio Leoni hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari ad € 60.

I figli del defunto Marcello Baldi hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro genitore.

Il signor Renzo Fabio Venzo ha sottoscritto, dopo molte altre, due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria di sua moglie Elisa Gallimberti.

La famiglia Tartaro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del suo caro Aldo.

La signora Nini Giacomello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Maria Grazia Nicotera ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per ricordare i defunti Elvira, Vittorio, Natalina, Rina, Giovanna, Antonio e Costante.

La signora Laura Ribon, in occasione del suo compleanno, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Una signora del Centro don Vecchi, rimasta ignota, mercoledì 12 febbraio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50. La signora Rita Venaruzzo ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

Un residente del Centro don Vecchi, rimasto sconosciuto, giovedì 13 febbraio pomeriggio ha sottoscritto tre azioni, pari ad € 150.

La signora Liana Foletto ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Il signor Silvano Gasetto del Centro don Vecchi, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Edvige Festari del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I signori Patrizia e Gilberto Mason hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La moglie, la figlia e il genero del defunto Mario Regazzo hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

nuario c'è la tentazione di ricredersi perché esso dà un volto quasi perfetto della nostra Chiesa diocesana.

Quest'anno poi in questo compendio ho scoperto con sorpresa una specie di controriforma. Tutti ricorderanno che l'anno scorso tenne banco per almeno un paio di settimane una notizia che per qualche curioso sembrò un cenno di riforma ecclesiastica in linea con la sobrietà di Papa Francesco e sembrò allineare il nostro clero allo stile sobrio del nostro pontefice: ossia il declassamento dei monsignori a preti normali, con la conseguenza della rinuncia non soltanto al titolo - che sapeva dell'ampollosità del settecento - ma anche a una certa bardatura filettata di rosso che a me sembrava anacronistica e fuori tempo, ma che a qualcuno poteva sembrare un segno di merito o di eccellenza nel campo sacerdotale.

I miei amici ricordano di certo che avevo plaudito a questa "mini-rivoluzione" perché sono sempre stato convinto che preti, vescovi o semplici cristiani debbano, su indicazione di Gesù, confondersi nella massa dell'umanità come il lievito o il sale nelle vivande, praticamente diventando presenti ma non vistosi. Come non mi entusiasma la "casta" dei politici, così, e forse meno, non mi entusiasma per il "ceto" degli ecclesiastici. Apprendo però che tutto questo è rientrato e che quindi è avvenuta una specie di mini-controriforma perché sul suddetto annuario, che è un testo ufficiale della curia, sono ricomparsi in bella evidenza i titoli onorifici dei sacerdoti più eminenti della nostra diocesi.

Ora mi sento quasi fortunato perché ridivengo uno dei pochi che sono solamente "soldati semplici", condizione che ritengo un vero privilegio.

01.02.2014

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

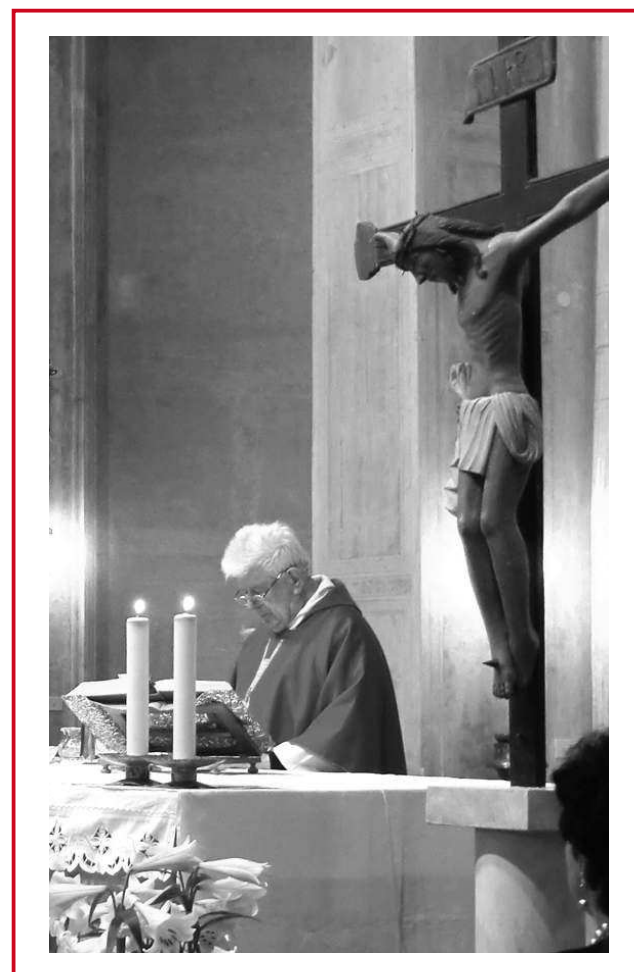
LUNEDÌ

LA CONTRORIFORMA

Una quindicina di giorni fa m'è arrivato "L'annuario del Patriarcato di Venezia". Per chi non fosse addentro alle cose della curia, specifico che questo annuario consiste in un volume abbastanza corposo che contiene tutto quello che si vuol conoscere sulla struttura della diocesi di Venezia: associazioni, comitati, sacerdoti, suore, frati, uffici, commissioni, diaconi, chiese, rettorie, scuole, case di riposo, ecc... Tutto è elencato in maniera ordinata con indirizzi, numeri di telefono ed e-mail relativi.

L'annuario è un piccolo capolavoro per come è impostato, tanto che la consultazione è quanto mai agevole e quindi vi si può trovare facilmente quello che può interessare. Chi avesse a che fare con la Chiesa di Venezia dovrebbe poter disporre di questo strumento quanto mai utile, anzi indispensabile.

L'annuario è aggiornato ogni anno, cosicché, quando mi arriva, lo sfoglio con una certa curiosità perché documenta il lento evolversi di una realtà quanto mai complessa. Ogni anno il primo sentimento che trovo è un



moto di orgoglio nello scoprire che la mia diocesi è una realtà così articolata da avere una risposta per ogni tipo di esigenza che abbia a che fare con la Chiesa locale; per un cristiano come me, che in passato ha denunciato spesso carenze, nel leggere l'an-

MARTEDÌ

LA DISOCCUPAZIONE IN ITALIA

Uno dei miei drammi attuali - e, credetemi, non esagero nello scrivere "drammi" - è quello dei disoccupati che la crisi economica, nonostante Letta ci dica frequentemente che ci siamo lasciati alle spalle i brutti tempi, sta producendo ogni giorno più numerosamente.

A motivo dei Centri don Vecchi, di qualche iniziativa caritativa del passato e del presente e soprattutto della diffusione de "L'Incontro", capisco di essermi fatto una certa fama in questo settore della vita cittadina. Ogni settimana almeno ventimila concittadini possono conoscere facilmente il mio indirizzo e il mio numero

di telefono dalla facciata del nostro periodico, motivo per cui non passa giorno che io non riceva almeno un paio di telefonate per domandarmi se posso aiutarli a trovare un posto di lavoro.

Purtroppo ormai da tempo non posso assolutamente offrire neppure un pur esile consiglio. I giornali ci informano a iosa sui licenziamenti nelle fabbriche di una certa consistenza, però c'è pure un sottobosco di impieghi presso artigiani, di piccoli commercianti o semplicemente impieghi a livello personale, nel quale c'è una falce di concittadini che rimangono senza lavoro. Nel contempo dal mio piccolo osservatorio vengo a conoscere che la stragrande quantità di anziani vive sola, perché ormai la convivenza con i figli è praticamente scomparsa per una infinità di motivi, ma soprattutto perché la famiglia a dimensione patriarcale non esiste più.

Quando chiedo ai famigliari, in occasione del commiato, dove e come viveva il loro vecchio genitore rimasto solo, nella stragrande maggioranza mi si risponde che viveva con una badante, aggiungendo poi, quasi a scusarsi da un eventuale giudizio meno positivo, che era ben accudito e che loro lo visitavano di frequente. Mai mi capita di sentirmi rispondere che a fare questa assistenza sia stata una donna italiana.

Nei dieci anni da quando ho fatto "questo lavoro", mai, assolutamente mai, mi è stato detto che "il vecchio" era accudito da una donna delle tantissime famiglie italiane in difficoltà, ma sempre da una extracomunitaria. Non voglio di certo aggiungermi a chi afferma che gli italiani vogliono lavorare poco e percepire un buon stipendio, però resta il fatto che certi lavori faticosi, come quello a cui sto accennando, sono pressoché rifiutati in partenza dai nostri compatrioti.

Una volta ancora ritengo doveroso affermare che la nostra vita deve essere più sobria, deve avanzare meno pretese e meno diritti e tutti devono lavorare in maniera più seria, consapevoli che "il tempo delle vacche grasse" è certamente finito ed è doveroso condividere la sorte di più di tre quarti dell'umanità che da sempre vive un tempo di "vacche magre".

02.02.2014

MERCOLEDÌ

MIO DIO, COSA ABBIAMO FATTO?

Sono sessant'anni che faccio il prete e da almeno sessant'anni so che Gesù afferma che i suoi discepoli devono "essere sale" e "luce" per i fratelli; perciò questo discorso dovrebbe esse-



UNA BUONA SCELTA

Quando si è fatta la scelta dei poveri, si è sempre sicuri, doppiamente sicuri, di aver fatto una buona scelta.

Si è scelto come Gesù e si è scelto Gesù.

Henri De Lubac

re per me arcinoto, eppure domenica scorsa, quando la Chiesa ancora una volta mi ha fatto leggere questa pagina del Vangelo, ho avuto una reazione tutta particolare, come avessi toccato un filo della luce scoperto.

La lettura del Vangelo in questi ultimi anni mi riserva queste reazioni quanto mai forti e particolari. Quando ho preso in mano il testo per prepararmi al sermone per i miei fedeli, la prima reazione pressoché istintiva è stata: "Ma Gesù caro, tu presumi troppo da noi, siamo tutti poveri diavoli che tirano la carretta e perciò mi pare che sia un po' troppo pretendere che siamo coloro che danno sapore alla vita e che sappiamo inquadrare lucidamente le sue complicate problematiche.

Ma poi, pensando che il progetto di Cristo su di noi è quello che aiutiamo gli uomini del nostro tempo a vivere una vita bella e felice, ossia che aiutiamo il prossimo a cogliere il "sapore" della vita e ad inquadrare le sue problematiche in maniera lucida e comprensibile - cosa che è propria di chi ha la luce - m'è parso che questo messaggio cristiano sia un qualcosa che va al cuore della vita e non un'aggiunta marginale strana e pressoché insignificante che complica l'esistenza. Quindi sono stato "costretto" a fare un altro gradino ancora più faticoso pensando alla mia religiosità e a quella della quasi totalità dei discepoli di Gesù di oggi.

Al che, è uscito dal profondo del mio spirito quasi un lamento doloroso ed angosciato: "Dio mio, a che cosa abbiamo ridotto il messaggio di Cristo che dovrebbe andare oltre l'esistenza?", e sono stato costretto ad analizzare con sincerità e quasi con crudeltà il modo in cui viviamo il progetto di Gesù: abbiamo ridotto un qualcosa di vitale e di essenziale del vivere ad un complesso di riti, di pie pratiche, di discorsi melensi ed inconsistenti, di ritualità astruse e quasi magiche che lasciano la vita qual'è, anzi talvolta la rendono più cupa, meno appetibile, quasi un castigo piuttosto che un bel dono.

Mi venne in mente allora una invettiva di quell'ateo lucido e tagliente che è stato André Gide: "Come pretendete di essere testimoni del Risorto voi che camminate sul ciglio della strada con occhi bassi, tristi e lagnosi?". E nello stesso tempo mi brillarono luminose e belle le parole del testamento di quel grande pedagogo cristiano che fu Lord Baden Powell, che ho riletto in questi giorni: "Io, ragazzi, ho vissuto una bellissima vita, così sarà anche per voi se tenterete di far felici gli altri e di lasciare il mondo un po' più bello e più buono di quello che avete trovato".

Una volta di più capisco che il cristianesimo esige contenuti, non timbri, cerimonie o distintivi, o formule appiccicate alla vita.

03.02.2014

GIOVEDÌ

LA STAGIONE DEI RACCOLTI

Una confidenza di uno dei ragazzi dei tempi del mio sacerdozio a San Lorenzo mi ha fatto riflettere e mi ha dato una spiegazione in uno dei frequenti incontri che danno conforto e letizia alla mia canizie. Due o tre anni fa l'affermato architetto mestrino Gianni Caprioglio, che ho incontrato ragazzo fin dai tempi in cui facevo il cappellano a San Lorenzo, di fronte alle mie continue insistenze presso la Veritas e il Comune per l'inadeguatezza della vecchia cappella dell'ottocento del nostro cimitero, si è offerto di progettare, a titolo gratuito, una chiesa all'altezza dell'importanza della nostra città, chiesa da costruirsi all'interno del nostro camposanto.

Questo architetto, vero amante della nostra città, si impegnò seriamente e disegnò un progetto veramente bello della nuova chiesa, progetto e relativo plastico che conservo gelosamente per tempi migliori per l'economia della nostra città. Trovammo assieme l'ubicazione quanto mai opportuna;

io suggerii poi anche una soluzione per il finanziamento che non sarebbe costato un centesimo al Comune, ma che esigeva solamente l'anticipazione del costo della costruzione.

La crisi economica ci colse in pieno e perciò fu giocoforza riparare sul prefabbricato attuale, che di certo non è un'opera d'arte, ma risponde in maniera adeguata ai bisogni dei numerosi fedeli.

Ebbene, un giorno che andai allo studio di Gianni, fui sorpreso dalle sue dimensioni e dalla ventina di collaboratori tra architetti e geometri. Quando manifestai la mia sorpresa e la mia ammirazione, Gianni mi disse come fosse una cosa scontata: «Don Armando, sto raccogliendo i frutti di una vita di impegno e di lavoro».

A pensarci bene, dovrebbe essere sempre così. In qualsiasi posto io vada, trovo sempre gente che si complimenta per i Centri don Vecchi, per il mio impegno per gli anziani, per il periodico "L'Incontro" e per l'altra serie di pubblicazioni che col bellissimo gruppo di collaboratori riusciamo a stampare, così che il dialogo con la città è sempre vivo e fecondo. Così si complimentano per il mio servizio pastorale in quello che, per vezzo, ho chiamato "La cattedrale tra i cipressi", chiesa che mi riempie di consolazione per la bellissima comunità che pian piano l'ha eletto come il luogo della propria preghiera e per l'ascolto della parola del Signore.

Tante volte ho ringraziato il Signore per tutte queste consolazioni che sono di certo un Suo dono, ma che spero, rifacendomi alle confidenze dell'architetto Gianni Caprioglio, siano pure il frutto di sessant'anni di lavoro appassionato e senza risparmio.

Penso di aver lavorato e di essere pure oggi tanto impegnato, però devo confessare che questo lavoro è stata una grazia e che pure anche quaggiù sto raccogliendo un frutto insperato ma tanto bello e gratificante.

04.02.2014

VENERDÌ

L REGINA DEI SALOTTI ROMANI

Credo che i miei amici ormai sappiano tutto di me: la mia storia, i miei problemi, il mio modo di reagire di fronte alla realtà di questo nostro Paese e perfino le rubriche televisive che preferisco. Riconfermo quindi che, oltre il telegiornale, qualche sera seguo le rubriche di Rai Storia, qualche dibattito politico e alla domenica "L'Arena", la trasmissione condotta da Giletti, un giornalista che stimo per i valori ai quali si ispira e per la

PREGHIERA sеме di SPERANZA



ALLONTANA, SIGNORE

Allontana, Signore,
dalla terra sfortunata le inutili paure:
la paura degli uomini,
il terrore della morte;
dell'anima avvilita il continuo cader;
la schiavitù,
tutto ciò che calpesta nella polvere con spregevoli piedi l'umana dignità.
Infrangi tu, Potente,
questo cumulo di ricorrenti vergogne.
Nell'aurora serena possa levare la testa in piena luce,
nel cielo infinito,
libero infine l'uomo che hai creato.

R.Tagore

bravura con cui conduce la sua trasmissione.

Mi spiace tanto che "L'Arena" vada in onda contemporaneamente a "In mezz' ora", l'intervista domenicale della Annunziata, giornalista con cui ho un rapporto di "amore-odio": amore per la sua preparazione, intelligenza e bravura e odio per la sua estrema faziosità.

Ma, a proposito di "Arena", trasmissione che denuncia gli sperperi, le ambiguità della politica e le contraddizioni dei suoi protagonisti e che mi fa spesso indignare perché, nonostante questa pubblica denuncia e riprovazione, pare che nulla cambi, una settimana fa sono stato sorpreso per la scelta di Giletti di intervistare quella che lui ha definito "la regina dei salotti romani". Parlare di "salotti" in senso di ritrovi tra gente brillante, mi dà la sensazione di qualcosa che sa di muffa ottocentesca, e quindi pensavo che essi sopravvivessero solamente nei romanzi di storia, ma non più nel nostro mondo disinibito e poco salottiero; a parte questo non ho capito perché Giletti abbia avuto

questa trovata. Accetto solamente la sua scelta così estemporanea solo se ha inteso mettere in ridicolo questa reliquia stantia del passato; guai però se venissi a sapere che per lui i "salotti" di certe signore meritano una qualche seppur minima attenzione. Se fosse così taglierei immediatamente anche con questo ragazzino buono, bravo e simpatico.

Questa "regina dei salotti", oca giuliva, da un punto di vista estetico m'è sembrata una tavolozza e da un punto di vista sociale un qualcosa che assomiglia al rifiuto di una soffitta. Il salotto in cui lei riceve m'è invece apparso come qualcosa di sfacciatamente lussuoso; mi sono sorpreso che esistano ancora cose del genere, manifestazione e simbolo di una ricchezza parassitaria che si esprime con la banalità, lo sperpero disgustoso e personaggi che si muovono e vivono come non ci fosse la crisi, come se le aziende non chiudessero, come un mondo di concittadini non vivessero momenti veramente drammatici.

Fortunatamente quella domenica partecipava all'"Arena" un imprenditore dal volto sano e pulito, magari anche più ricco della "regina dei salotti romani", ma che impegna il suo tempo per creare lavoro per la povera gente, che con qualche battuta più sarcastica che ironica ha sottolineato la fatuità di un mondo del quale la suddetta regina è probabilmente un vecchio relitto alla deriva.

05.02.2014

SABATO

I MIEI PATEMI D'ANIMO

So che parlare di politica, specialmente per un prete, è assai pericoloso perché l'adesione ad una linea politica spesso è qualcosa di misterioso, talvolta persino irrazionale. Io ho confessato più di una volta che mi vien persino da invidiare i fanatici (che è tutto dire), perché almeno loro pensano di avere certezze e verità tali che li preservano da dubbi e da incertezze.

Onestamente non è che non abbia a livello sociale qualche verità, o meglio qualche valore in cui credo, però sapendo che esso perché incida nell'assetto sociale deve concretamente esser calato in un movimento e in un organismo di partito, mi trovo in terribile imbarazzo nell'orientarmi verso scelte valide e razionali.

Quando ero ragazzino, avendo un papà che per De Gasperi e la Democrazia Cristiana avrebbe dato la vita, ero tranquillo perché ero convinto che il partito che ufficialmente riuniva i cattolici e dichiarava di

difendere e proporre valori cristiani, rappresentasse in assoluto il bene e il positivo. Ma poi crescendo, le cose si sono complicate a non finire e cominciarono i dubbi, le perplessità che mi hanno accompagnato fino ad ora. Ancor oggi sono convinto di dovermi far rappresentare da qualcuno che creda e rispetti la persona, che sia preoccupato soprattutto per le classi più fragili, che sia impegnato a produrre ricchezza per poi dividerla equamente tra i cittadini, che rifiuti uno Stato burocratico farraginoso che mortifica l'iniziativa privata, che accetti l'economia di mercato (corretta però, che non strozzi i cittadini più deboli, che difenda la libertà del cittadino, che combatta i parassiti, gli approfittatori e i ricchi che vivono di rendita senza impegnarsi).

Ma mi domando chi in Italia, in questo momento, sia disposto e sia capace di far tutto questo. Ho sperato in Monti, poi in Letta, poi in Renzi, ma mi pare ora che anche lui rappresenti un partito ormai simile alla DC del tramonto, composto da una serie di correnti contrapposte.

Da un paio d'anni s'è affacciato alla ribalta della politica Grillo, con le sue "Cinque stelle" e in poco tempo ha fatto fortuna. Ho potuto notare anche in questo movimento persone preparate, decise, intelligenti, soprattutto che dichiarano di volere una società nuova; ma quale, con quali programmi, con quali valori?

Io poi sono preoccupato del diavolo Grillo-Casaleggio; sbraitano da mane a sera contro tutto e contro tutti, non permettono una dialettica e qualsiasi confronto con gli altri, ma anche tra di loro, non si spiegano su che cosa vogliono e soprattutto si chiudono "in conclave" col relativo "extra omnes" ed impegnano i loro adepti al segreto, peggio dei cardinali di Santa Romana Chiesa.

Tutto questo poi, nella classe politica, si svolge tra bagarre, manfrine, proposte e controproposte, compromessi e ricatti, mentre il Paese affonda e disprezza ogni giorno di più i protagonisti di questa tragicommedia.

L'Italia sta affogando ed io con essa. Spero solo che il buon Dio ci metta la sua mano perché non affondiamo miseramente.

06.02.2014

DOMENICA POVERI E SCIAGURATI ENTI PUBBLICI

Tra lo staff di Giletti, che conduce la rubrica "L'Arena" del primo pomeriggio della domenica, c'è anche un comico, o perlomeno uno che ha uno spiccato senso dello humour, che

ogni tanto salta fuori con delle battute sarcastiche che fanno spuntare un sorriso anche nelle occasioni nelle quali si trattano i drammi più gravi e dolenti del nostro Paese.

Un paio di domeniche fa in questa trasmissione si trattava del patrimonio immobiliare del Comune di Roma ed in particolare delle case che l'amministrazione civica della capitale affitta presso una società per offrirle poi a prezzo calmierato ai cittadini meno abbienti.

Ha tenuto banco, per alcuni giorni, la notizia che una certa signora aveva affittato in questi anni ben milleduecentoquarantatré appartamenti al Comune senza pagare un centesimo di tasse. A Roma chi ha retto il Comune sono stati "il Centro", "la Destra" e "la Sinistra", ma nessuno si è accorto di questa truffa e quindi si è parlato di multe e di condanna. Al che è saltato fuori il comico, proponendo che la signora sia condannata a partecipare a tutti i consigli di condominio. Comunque, a parte gli scherzi, le amministrazioni comunali delle grandi città sono tutto fuorché delle amministrazioni, brillano soprattutto nella capacità di sperperare. Quando nel sessantotto con i miei ragazzi del "Gruppo del martedì" ci battemmo per la demolizione delle baracche di Ca' Emiliani, nei rapporti avuti con i

relativi assessori risultò che il Comune di Venezia non aveva neppure un archivio con l'elenco aggiornato di tutti gli alloggi che possedeva.

Qualche giorno fa "Il Gazzettino" ci ha informato che la nostra stessa amministrazione, per far cassa ed arrivare ad avere un bilancio in pareggio, ha messo in vendita un numero consistente di appartamenti che un tempo aveva concesso ad affitto agevolato e che ora venderà a metà prezzo, probabilmente agli stessi inquilini che trenta-quarant'anni fa hanno beneficiato dei soldi della comunità ed ora, a differenza degli altri cittadini, avranno un'ulteriore agevolazione.

Ogni qual tratto viene a galla, sulla stampa cittadina, lo scandalo delle "cassette" dei Sinti di Favaro i quali, pur avendo affitti irrisori, spesso non pagano né la pigione né la luce elettrica.

Le esigenze dei cittadini sono in verità molteplici e spesso essi s'accorgono soltanto di ciò che pagano e quasi mai di quello che prendono; rimane il fatto che, ad eccezione di qualche piccolo Comune amministrato con un'economia da famiglia, moltissimi sono dei veri colabrodo. Tanto che spesso mi verrebbe da augurarmi che i Comuni appaltassero a società più serie la loro amministrazione.

07.02.2014

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA CACCIA



quando ero giovane amavo cacciare i topi ora è uno sport che mi ripugna". "Parli come un libro stampato vecchio mio e chi più di me può capirti infatti anch'io non amo assolutamente andare a caccia di topi anche perché, come tu ben sai, io sono un topo. Ti ricordi quando ti nascondevi dietro una catasta di legna aspettando che io uscissi dalla tana? Che belle corse facevamo e come ci divertivamo, tu a rincorrermi ed io a trovare sempre nuovi rifugi per sfuggirti ma ora che l'età ci ha regalato qualche dolorino alle zampe ed alla schiena è molto più divertente rimanere qui seduti a ricordare i vecchi tempi guardando la luna ed ascoltando i rumori della notte".

"Non vorrei angustiarti topolino mio ma ho una brutta notizia da darti. Ho sentito casualmente Isotta, la mia padrona, confidare ad una sua amica che sono diventato troppo vecchio per cacciare e che sarà quindi costretta ad adottare un gatto più giovane, non pensi Biagio che questa sarebbe una catastrofe?".

"Come è difficile la vita amico mio".

"Hai ragione Biagio. I giovani non capiscono che quando si diventa vecchi non si ha più voglia di correre, di saltare, di cacciare. Non capiscono che invecchiando molte delle nostre abitudini cambiano e se

"Stai scherzando vero? Altro che catastrofe sarebbe la rovina completa per tutti e due. Tu verresti mandato in pensione ed io...ed io ... per tutti i topi spelacchiati mi vengono i brividi solo a pensarci, finirei nelle fauci di quel giovane e crudele felino. Dobbiamo inventare qualcosa e presto anche".

"Rassicurati perché credo di avere già trovato una soluzione, se tu sarai d'accordo naturalmente, perché è un pochino pericolosa e molto, molto azzardata".

"Raccontamela".

"Gregorio, Gregorio dove sei? Vieni, è ora di mangiare. Mamma mia come sei diventato lento povero micio, un tempo quando ti chiamavo per la pappa arrivavi di corsa. Gregorio dove sei? Santo cielo, no, no allontanati, non portarmelo in casa. Tesoro, tesoro, vieni, vieni il gatto ha un topo in bocca e credo sia ancora vivo! Che cosa facciamo?"

"Cosa vuoi fare? Noi non possiamo fare proprio niente lo sai, lui è un gatto ed i gatti catturano ed uccidono i topi, è per questo che lo teniamo non ricordi?"

Sotto gli occhi inorriditi dei due sposi si svolse in quel momento una battuta di caccia tra le più crudeli: il gatto, che sembrava dormisse, stringeva tra i denti un topino che squittiva di dolore, improvvisamente poi, quasi con noncuranza come se a lui quell'animale non interessasse affatto, apriva la bocca e lo lasciava cadere nell'erba libero.

Il topo non si lasciava ovviamente sfuggire l'occasione e tentava di fuggire ma con una zampata rapidissima veniva subito riacchiappato.

La scena si ripeté più e più volte fino a quando Isotta non decise che era giunta l'ora di porre termine a quella ferocia.

Si precipitò in casa, aprì il frigorifero, prese una sottile fetta di formaggio, alimento preferito da Gregorio, tornò in giardino e sventolò sotto il naso del micio quella leccornia sicura che non avrebbe resistito ed infatti il gatto, distratto dal bocconcino, lasciò libero il topo che tentò la fuga ma ... ma venne riacchiappato di nuovo e tenuto fermo con la zampa mentre il suo nemico gustava il suo cibo preferito leccandosi poi i baffi.

Terminato il bocconcino Gregorio riprese il topo e fuggì nel giardino andandosi a nascondere in un luogo buio ed inaccessibile

I due coniugi ancora turbati per quanto avevano visto udirono per qualche minuto le urla di terrore e di dolore del topolino e poi un silenzio di morte scese come un drappo

funebre avvolgendo ogni albero ed ogni filo d'erba.

"È morto" dissero mestamente ed in silenzio, quasi a rispettare la fine di una vita, se ne tornarono in casa tenendosi per mano.

"Sai tesoro" mormorò Isotta "non avrei mai pensato che Gregorio fosse così crudele, mi ha sconvolta vederlo divertirsi a torturare la sua preda, non è la stessa cosa guardare la scena alla televisione".

"Resuscita ora Biagio se ne sono andati. Siamo stati degli attori formidabili, meriteremmo l'oscar per la recitazione non ti pare?"

"Puoi scommetterci, vedrai che ora non parleranno più di prendere un altro gatto. Vieni, andiamo a sederci sul nostro tronco preferito a guardare la luna mentre tu potrai gustare un pezzetto del formaggio che ho tenuto in bocca proprio per te."

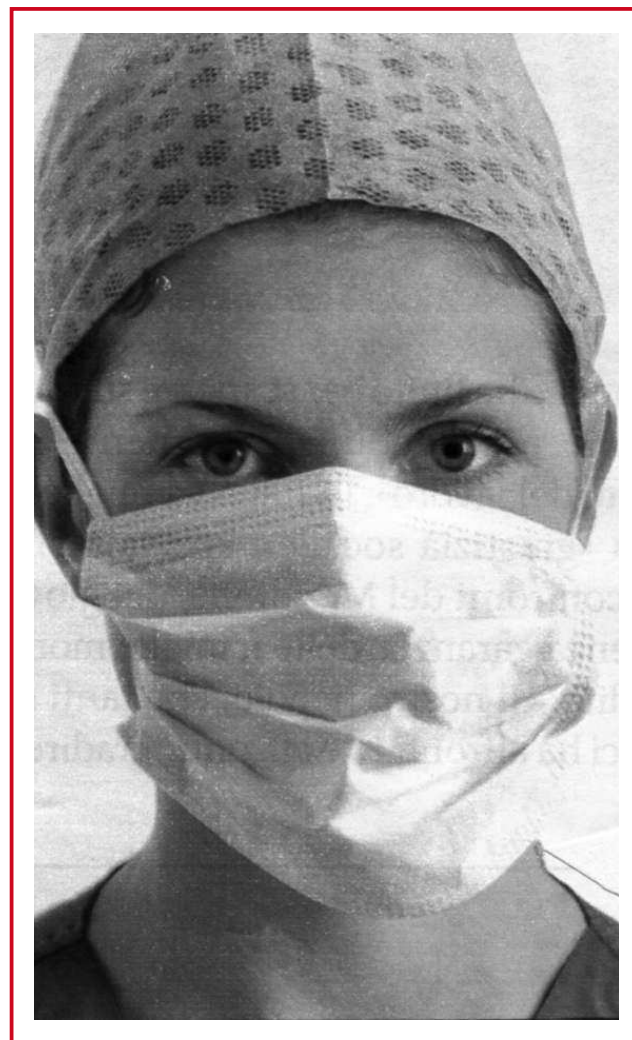
I due amici si allontanarono camminando fianco a fianco ridacchiando ogni tanto nel ricordarsi il teatrino che avevano inscenato per far credere che Gregorio fosse ancora un bravo cacciatore ma la luna piena li tradì: furono scoperti da Isotta che

per nulla convinta di quanto aveva visto era uscita dalla casa senza far rumore e silenziosamente aveva raggiunto il luogo dove sarebbe dovuto avvenire il presunto massacro. Vide invece i due amici spanciarsi dalle risate, darsi zampate sulle spalle per poi avviarsi verso un tronco e sedersi con il muso rivolto verso l'alto ad ammirare l'astro argentato circondato da una miriade di stelline pulsanti.

Isotta li guardò e sorrise mormorando tra sé e sé: "Dovrebbero girare un film con quei due come protagonisti, mi avevano quasi convinta ma ... ma sono contenta che il topino non sia morto, tanto qui attorno c'è posto sufficiente per tutti e poi a me basta che non entri in casa. Certo che se noi esseri umani imparassimo da quei due lestofoanti a gioire per ogni cosa, ad accettare ogni avvenimento cercando di trovare una soluzione invece di abbatteci subito e ad apprezzare la vita e l'amicizia potremmo finalmente gustare un po' di Paradiso in terra.

Mariuccia Pinelli

L'ALTERNATIVA



Sono ancora fresco di ricovero, convalescente. Cammino con qualche difficoltà; ricordavo tutto più facile. Mi stanco presto ma ho voluto ricominciare e ora esco dalla casa di riposo che ho trascurata in questo periodo. Entrarci mi ha riportato alla consueta familiarità di persone, ambiente, rumori e odori. Sarà

per l'orario o il giorno, ma ho trovato le persone più spente: invece forse spento sono io.

L'anziano amico non mi aspetta. Come sempre. I miei programmi variano, però quasi ogni settimana passo. Lo trovo a letto, una febbrietta ne sconsiglia l'alzata e docilmente si adegua. Sotto le coperte alterna una lieve ginnastica di gambe e ginocchia per mantenere la già contenuta mobilità e ridurre i fastidi dell'età: non demorde mai.

L'ho conosciuto quando dal suo appartamento di vecchio scapolo usciva per la prescritta passeggiata salutare per le strade del quartiere, più avanti attorno all'isolato, prima a piedi, poi col bastone, quindi col carrello no ausiliare. Due gocce d'acqua lui e mio suocero: l'abbiamo notato per questo, e poi avvicinato. Qualche volta ha pranzato da noi. Era autonomo. Provvedeva a se stesso per le spese, la cucina e le pulizie di casa. Aumentando le difficoltà ha deciso di ritirarsi in casa di riposo. Ha vissuto dappertutto, in Italia e all'estero, lavorando in alberghi e navi, di cui ha mantenuto il fascino nei ricordi.

Ora è qui, in una stanzetta a due letti, a 90 anni ancora curioso di notizie e di stupori scientifici, sempre docile agli interventi del medico e degli operatori.

Una visita veloce, tanto per riprendere contatto e mantenere quel minimo di frequenza possibile. Non vedo l'ora di riposare. Uscendo intravedo Elettra, altra conoscenza locale con un nome datato ma accattivante. Meno anziana rispetto agli altri ospiti, la malattia l'ha confinata da anni in sedia a rotelle e limitati quasi tutti i movimenti del corpo. Si è organizzata bene, con tutto il necessario a portata di mano ... di chi la aiuta. Il contenitore della bibita e le cannucce in posizione d'uso, il tascapane sul petto con gli scottex e la serie di bocchini con sigaretta inserita, caricati una volta al giorno nell'ora di visita e innestati in un portapenne che ha cambiato funzione. Quando possibile, sosta nel cortile interno, al riparo di un'ampia tettoia se piove e fuma lasciando spirali che si alzano, talvolta inanellandosi e si disperdono, complici il disporsi delle labbra e l'umidità dell'aria. Lo sguardo segue fumo e pensieri. Quasi sempre sola. Altri nelle vicinanze, ma non sono con lei. Mi vede e fa segno. Ci siamo conosciuti "nell'emergenza" di accendini scari-chi. Anche adesso c'è il bisogno: parlare con chi la segue e ora non c'è. Mi detta il numero e porgo il telefonino; le preoccupazioni scemano ma non del tutto. Il "rifornimento" non è possibile perché mancano "fondi" ed anche il salvadanaio d'emergenza è vuoto. È delusa: bisogna attendere la nuova settimana. Mi guardo nelle tasche, qualcosa ho con me e gliela porgo. Entrambi sappiamo che sarà un prestito a lunga scadenza, lei si vergogna ma insisto. Barattolo di Nutella, forse le sigarette e magari la più umile schedina di superenalotto per mantenere una speranza forse sono assicurati. Basta poco per chi trascorre la vita così. Mentre esco, penso sempre la stessa cosa che non trova soluzione: essere "dentro" ed essere "fuori". Con tante ragionevoli motivazioni sul perché è così, però resta il fatto che "io sono fuori e lei, loro, sono dentro". Accuditi, seguiti con i conforti indispensabili e magari altrimenti difficili se non impossibili, ma dipendenti da altre disponibilità. Mi chiedo come ci si deve sentire "dentro", nel proprio cuore, nella propria mente. Quando il cervello reclama ancora autonomia, scelte proprie, ma i bisogni non coincidono con la situazione e ci si sente legati. Non si partecipa perché mancano occasioni o affinità. Tombola e canto: distrazioni e proposte per le situazioni più fragili - e sono tante - diventano intollerabili ma bisogna sopportare quando è impossibile evaderle in un angolo tranquillo, lo sguardo perso

oltre la finestra, guardando il sole, la pioggia o la neve, in una parvenza di libertà che non appartiene più e certo più rosea di quanto sarebbe, o in qualche ricordo lontano, e aumenta l'isolamento. Non un piangersi addosso ma qualche impeto di ribellione da soffocare quando lo scenario è cambiato e non si aspetta più aiuto da "fuori" che forse potrebbe venire ma non ci sarà. I problemi sono per tutti e barano con la coscienza a convincere che questa è la soluzione migliore. Ma per chi? L' lo scalpita ma non può più nulla. Allora viene il momento in cui ci è chiesto di andare oltre noi

stessi, la nostra riservatezza abituale e incontrare l'altro; l'avventura che ci aspetta da sempre: andare incontro agli altri e dimenticare sé stessi, per quanto si può, può essere l'alternativa.

La profezia nel Vangelo di Giovanni 21,18 «quando eri più giovane [] andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio, e un altro [] ti porterà dove tu non vuoi» per indicare come [Pietro] avrebbe glorificato Dio, continua ad avverarsi oggi in altri modi e per tutti.

Enrico Carnio

SAPER DIRE "NO" !



Nella serie delle mosse fondamentali dell'arte di educare non può mancare la mossa del saper dire 'no'! Ne siamo così convinti che ogni figlio dovrebbe dire ai genitori: "Se mi volete bene, non ditemi sempre 'sì'!".

QUATTRO MOTIVI

I 'NO' CI VOGLIONO ALMENO PER QUATTRO MOTIVI

Intanto perché danno sicurezza. Avvertono il figlio che vi sono dei limiti, dei paletti: cose che si possono fare, altre che sono proibite. Ora, tutto ciò tranquillizza: toglie dall'insicurezza del non saper come agire, cosa fare. I 'no' irrobustiscono l'io. Senza nessuna esperienza dei 'no', al primo scoglio il ragazzo rischia il naufragio. È questa una delle ragioni fonda-

mentali della necessità del 'no'. Non è forse vero che abbiamo figli sempre più friabili, ragazzi con la grinta della mozzarella? E tempo di smetterla d'essere troppo arrendevoli!

Il 'no' avvertono che vi è un'autorità. Una cosa è assodata: il rapporto educativo deve essere asimmetrico. In fondo è il figlio stesso a volerlo: a lui serve una persona autorevole, non un amico o un camerata. Il 'no' detto con arte è una delle più chiare espressioni dell'autorevolezza.

Finalmente i 'no' rendono più simpatico il figlio.

Un ragazzo al quale è sempre permesso di fare quello che gli pare e piace, sarà incapace di adattarsi agli altri, potrà diventare un incivile, un rompiscatole, un piantagrane. Insomma è evidente l'importanza del 'no'. Importanza che ci impegna a sfruttarlo al meglio.

LO STILE DEL 'NO'

Perché il 'no' sia utile, deve essere detto con stile, deve, cioè avere alcune caratteristiche.

NON URLATO

Se gridato, il 'no' potrebbe essere interpretato come dipendente dal nostro umore del momento e non già come una decisione presa per impedire qualcosa che, comunque, non si deve compiere, indipendentemente dal nostro 'raptus'.

DOSATO

Quando i 'no' sono troppo frequenti perdono efficacia, come le leggi. Perché in Italia le leggi si infrangono così di frequente? Una ragione è anche questa: perché sono troppe. Mentre in Francia ed in Germania sono sui settemila, da noi superano le centocinquantamila! Oltre a ciò, è

bene che il 'no' sia dosato perché il censurare troppo i figli rischia di frustrare la loro creatività e di renderli più insicuri.

GIUSTIFICATO

Il figlio deve sapere che le nostre proibizioni hanno una ragione. Giustificando i 'no' lo illuminiamo, lo orientiamo, lo facciamo crescere. E chiaro che la motivazione deve rispettare la maturazione raggiunta dal figlio. Al piccolo di tre anni diremo: "Non prendere il coltello: taglia. Al ragazzo adolescente tentato dall'alcol spiegheremo che dove entra il bere esce il sapere; diremo che solo chi è poco saggio si lascia imbottigliare dal vino!

QUALI 'NO'

E impossibile, in ogni caso, fare l'elenco completo dei 'no' da dire ai figli. Ci limitiamo ai quattro che ci sembrano i più urgenti.

NO ALLE MODE

Dove è scritto che tutti i ragazzi debbano avere lo stesso zainetto, che a Natale tutti debbano ricevere montagne di regali? Ha tutte le ragioni lo psichiatra Fulvio Scaparro ad essere così deciso: "Mamme e papà, imparate dai salmoni che vanno contro corrente! Liberatevi dai copioni!".

NO AL SERVIZIO

Perché la mamma deve continuare ad insaponare il figlio, ad allacciargli le scarpe ed il papà a sbucciargli la mela? Qualche anno fa il sociologo Francesco Alberoni ha lanciato un messaggio: "Basta con i vizi ai figli! Se la cavino da soli!". Tutti gli hanno battuto le mani. E se fossimo d'accordo anche noi?

NO AL CUORE DI PANNA E ALL'INDULGENZA PLENARIA

Concedere tutto al figlio è tradirlo: non si può vivere in pantofole! Concedere tutto al figlio è preparare un infelice: "Il passero ubriaco trova amare anche le ciliegie", recita il proverbio.

NO ALLE CONTINUE RICHIESTE

"Me lo comperi?". "Voglio questo!". "Dammi quello"...Ad un certo punto bisogna dire 'No'! "Ne hai abbastanza!". "E inutile insistere!". "Sarebbe troppo". "Questo non è per nulla necessario!"... Parole sapienti. Parole benefiche. Parole che forgiano un uomo capace di stare in piedi anche quando la vita mostra i denti.

Pino Pellegrino

SEI GIOVANE O VECCHIO

Sei vecchio
non quando hai una certa età
ma quando hai certi pensieri...

Sei vecchio quando
ricordi le disgrazie e i torti subiti,
dimenticando le gioie e i doni avuti dalla vita.

Sei vecchio quando
ti danno fastidio i bambini che giocano.

Sei vecchio quando
hai cancellato dalla tua terra la fantasia,
il rischio, lo poesia, la musica.

Sei vecchio quando
non gusti più il canto degli uccelli, il cielo, il mare,
il sapore del pane, la freschezza dell'acqua, i fiori.

Sei vecchio quando
pensi alla morte e non come al salire verso il cielo.
Se invece ami, spera, ridi, allora Dio allieta
la tua giovinezza, anche se hai 90 anni.

Autore Ignoto

CITAZIONI D'AUTORE CHIARO E TONDO!

"Un genitore deve saper dire no ad un figlio, se gli vuole bene, altrimenti con 'fai come ti pare' si rischia di togliergli i necessari anticorpi, psicologici. Le regole, i no sono come i paracarri ai lati della strada, sono punti di riferimento. Non debbono cambiare di posizione, non possono decidere di esserci o non esserci.

Che patetici quei genitori che fanno gli amici dei figli. Un padre deve essere padre, altrettanto una madre; è già così difficile fare i genitori, ci mettiamo a fare anche gli amici, per confondere loro ancor più le idee?"

Paolo Crepet, psichiatra

"Sono contento di non essere stato viziato. Considero una sventura avere dei privilegi nell'infanzia. La mia infanzia è stata dura, non ho conosciuto il benessere, e trovo che nascere in una situazione di sana povertà sia il miglior bagaglio che si possa dare ad un bambino"

Carlo Rubbia
premio Nobel per la Fisica, 1984

"A furia di spianare la strada al bam-

bino si rischia di esporlo a dei contraccolpi emotivi il cui esito è sempre più spesso la depressione"

Massimo Gramellini, scrittore

Ormai, dopo tanta pedagogia permissiva, tutti ammettono che i 'no' sono preziosi. Qualora sparissero, non succedrebbero che dei guai.

"I 'no' aiutano a crescere" ci manda a dire la **psicologa Maria Luigia Pace**.

"Un bambino abituato a delle regole è sicuramente un bambino, un ragazzo, un adolescente più capace di far fronte alle difficoltà", ci assicura lo **psichiatra Giovanni Bollea**.

Al contrario, un bambino abbandonato a se stesso diventa "un rompiscatole, un adulto instabile, nevrotico, infantile"

Silvano Sanchioni, assistente sociale

"un bambino non abituato, fin dall'inizio della vita, a limitarsi, può diventare un piccolo despota"

Renata Rizzitelli, psicologa

Che cosa vogliamo di più per convincerci che i 'no' sono un pilastro della crescita, come, d'altronde, i 'sì' di cui parleremo il prossimo mese?